Al voto 140 milioni di elettori in Russia, Bielorussia e Ucraina
Forte affermazione dei candidati del blocco democratico-progressista

Sarà necessario un secondo turno per aggiudicare tutti i seggi dei parlamenti delle tre repubbliche
Vincitori e sconfitti eccellenti

Plebiscito per Eltsin il ribelle

C'è una forte affermazione dei candidati del «blocco democratico-progressista» ma in oltre il 50 per cento delle circoscrizioni della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia sarà necessario un altro turno elettorale. Eltsin ha vinto a Sverdlovsk con l'80 per cento. Rieletti anche Vorotnikov e Vlasov del Politburo. Invece il leader ucraino Ivashko dovrà affrontare il ballottaggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La scorsa domenica, dopo aver depositato la sua scheda nell'urna, al giornalista sovietico che gli chiedeva una previsione sulle reali possibilità dei candidati comunisti, Mikhail Gorbaciov aveva risposto: «Non dobbiamo mettere iscritti e non iscritti l'un contro l'altro. L'importante è che vengano eletti i sostenitori della perestrojka». Così sembra essere andata nelle elezioni per il rinnovo dei parlamenti della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia (circa 140 milioni di elettori nelle tre più grandi repubbliche dell'Urss) dove hanno prevalso numerosi candidati del cosiddetto «blocco democratico», tra i quali anche molti iscritti al partito. Ma il dato più significativo è che in quasi il settanta per cento delle circoscrizioni della Russia sarà necessario ricorrere al secondo turno per eleggere ben 782 deputati sui 1.068 che compongono il Parlamento. Il meccanismo elettorale e la grande massa di candidati, che hanno fatto dimenticare i tempi della «unanime unanimità», hanno consentito la proclamazione degli eletti soltanto in 286 distretti, rinviando tutti gli altri al ballottaggio che si svolgerà il 18 marzo. Il seggio di deputato verrà disputato tra i primi due candidati che hanno ottenuto più voti al primo turno. Anche in Ucraina e in Bielorussia sarà necessario ricorrere in decine di distretti al secondo turno, sebbene non ci siano conferme ufficiali.

Dai primi, sommari risultati, c'è comunque la conferma della nuova affermazione del «ribelle» Boris Eltsin, vittorioso su undici concorrenti a Sverdlovsk, città degli Urali, con oltre l'80 per cento dei suffragi. Da Amsterdam, dove il leader del gruppo radicale si è prontamente recato ieri per un giro di conferenze, Eltsin ha dichiarato che il voto conferma la ragione dei suoi ammonimenti a Gorbaciov, accusato di non intensificare il processo riformatore. Eltsin aspira alla carica di presidente del presidium russo in modo da poter entrare a far parte del «consiglio federale», uno dei due nuovi organismi di cui si avvarrà il futuro presidente della Repubblica. Cioè Gorbaciov, il quale verrà eletto a questo nuovo incarico, e per cinque anni, la prossima settimana.

Ma Eltsin probabilmente dovrà vedersela con Vitalij Vorotnikov, membro del Politburo e presidente uscente della Russia, il quale è stato rieletto, battendo l'unico rivale, nella circoscrizione di Adigei, nel Caucaso del nord. E con Vorotnikov rientrerà nel Parlamento russo anche Alexander Vlasov, presidente del Consiglio dei ministri uscente e membro supplente del Politburo. Un seggio anche per Jurij Manaenkov, della segreteria del Pcus, che ha superato due candidati nella regione di Lipetsk, a sud di Mosca. Informazioni ufficiose danno per battuti numerosi dirigenti locali del partito: è il caso della regione di Donetsk, il bacino minerario dell'Ucraina, dove stando ad «interfax», bollettino di «Radio-Mosca», i lavoratori in stato di agitazione avrebbero «punito» con il voto i dirigenti che non hanno mantenuto le promesse sottoscritte dopo gli scioperi.

L'apertura di un'urna elettorale in un seggio a Mosca

Nella Repubblica Ucraina i primi dati registrano la significativa battuta d'arresto del primo segretario, Vladimir Ivashko, membro del Politburo del Pcus, l'uomo che nemmeno un anno fa ricevette la pesante eredità del brezneviano Scerbitskij. Ivashko dovrà passare l'esame del secondo turno, dopo aver affrontato in un rione della capitale Kiev ben dodici candidati ma il suo avversario sarà un esponente del fortissimo movimento nazionalista «Rukh», il raggruppamento che è riuscito ad eleggere, già al primo turno, due personaggi simbolo, due dissidenti, oltre il presidente. Entrano, infatti, nel parlamento ucraino Ivan Drach, Mikhail Horyn e Viaceslav Chornovil, questi ultimi con alle spalle 27 anni di carcere. Il presidente Drach ha dichiarato di essere certo che, alla fine, il movimento «Rukh» avrà conquistato un quarto dei seggi del Soviet supremo ucraino.

A Mosca il risultato più clamoroso sembra proprio essere quello della mancata elezione di buona parte dei 65 deputati per il Parlamento russo, ne sono stati eletti otto, ha passato il turno anche l'economista Tatiana Kariaghina del gruppo radicale. Tutti gli altri, radicali e no, dovranno attendere il secondo turno. Tra loro il direttore del settimanale «argomenti e fatti», Viaceslav Starkov, protagonista di una polemica con Gorbaciov a proposito della pubblicazione di sondaggi sul gradimento dei leader del paese.

A Mosca, nella lotta per il Soviet della capitale, tra centinaia di candidati, è certa l'elezione del deputato Serghei Stankeevich, uno degli esponenti più in vista del gruppo radicale mentre l'economista Gavril Popov, anch'egli in gara, dovrà sottoporsi al turno suppletivo così come il primo segretario di Mosca, Iuri Prokofiev e il sindaco uscente Valerij Saikin.

Un turno suppletivo si è svolto domenica scorsa anche in Lituania dove il «Sajiudis» aveva già ottenuto un clamoroso successo. Al movimento nazionalista vanno altri diciotto candidati mentre al partito comunista «indipendente» altri nove. La «Tass» ieri sera ha confermato che i nazionalisti hanno la maggioranza assoluta in Parlamento con 90 dei 114 seggi assegnati (ne mancano solo due per il Plenum).

Hortensia Allende torna in Cile dall'esilio a Città del Messico

Hortensia Bussi de Allende (nella foto) vedova del presidente cileno ucciso durante il colpo di Stato militare di Augusto Pinochet nel 1973, è ripartita domenica per il Cile dopo 16 anni di esilio trascorsi in Messico. La vedova Allende si è congedata dalle autorità messicane ringraziandole per l'ospitalità concessale. Il Messico, come noto, fu tra le prime nazioni a rompere le relazioni diplomatiche con il Cile di Pinochet. La signora Allende ha espresso la sua gratitudine in particolare al ministro degli Interni messicano Fernando Gutierrez Barrios. «Ora abbiamo bisogno più che mai dell'appoggio e dell'unità del popolo cileno e dell'aiuto internazionale perché la transizione alla democrazia abbia successo».

Città colombiana in sciopero contro i gruppi paramilitari

I 22mila abitanti della città di Segovia, nel Nordest della Colombia, sono scesi in sciopero per ottenere dal governo una maggiore protezione contro gruppi paramilitari di estrema destra che hanno minacciato di compiere massacri, qualora nelle imminenti elezioni amministrative prevalessero i voti della coalizione di sinistra Unione patriottica (Up). Minacce in tal senso sono state annunciate con scritte sulle pareti delle case della cittadina, opera di commandos armati e incappucciati che hanno «occupato» Segovia nella notte del primo marzo. In proposito, il sindaco della città ha ricordato che tale azione ricorda quanto avvenne l'11 marzo del 1988, allorché, dopo le elezioni, gruppi armati irruppero nella piazza principale di Segovia ed assassinarono 42 persone, tra le quali donne e bambini.

Rivista Usa «Traballa il regime di Menghistu»

Secondo il periodico americano *Us news and world report* il regime di Menghistu in Etiopia sta traballando e gli Stati Uniti adesso «corteggiano» i leader ribelli dell'Eritrea. Basandosi su fonti diplomatiche che hanno voluto restare anonime, la rivista scrive nel suo ultimo numero che le forze armate etiopiche agli ordini del presidente Menghistu Haile Mariam «sono sul punto di disintegrarsi» sotto la pressione dei ribelli eritrei «sempre più sicuri di loro stessi». A giudizio della rivista è significativo che nessun «consigliere» sovietico è stato mandato a difendere la capitale dell'Eritrea, Asmara, assediata dai ribelli.

Panama Tensione all'ambasciata del Perù

Sono state rafforzate le misure di sicurezza attorno all'ambasciata del Perù a Città di Panama, in seguito agli incidenti scoppiati, allorché un gruppo di manifestanti ha cercato di dare l'assalto alla sede diplomatica dove si trovano rifugiati alcuni militari legati al passato regime dell'ex generale Manuel Antonio Noriega, con il proposito di catturarli e, probabilmente, di fare giustizia sommaria. In effetti, i manifestanti, oltre un centinaio, che hanno fatto scoppiare almeno otto bombe, erano guidati dalle vedove dei militari che, nell'ottobre dello scorso anno, fallirono un tentativo di colpo di Stato contro Noriega, e furono poi passati per le armi. All'interno dell'ambasciata del Perù, appunto, si trovano gli ex maggiori Gonzalo Gonzalez ed Heraclides Sucre che, secondo le indagini delle attuali autorità, sono stati gli autori dell'uccisione dei ribelli.

In Romania rimossa la statua di Lenin

Dopo tre giorni di sforzi, finalmente la statua di Lenin, che troneggiava nella piazza della Stampa Libera di Bucarest, ha lasciato il suo piedistallo. La rimozione è avvenuta a metà mattinata. Da sabato a mezzogiorno una squadra di specialisti si è avvicendata con martelli perforatori e fiamma ossidrica nel tentativo, riuscito, di mantenere intatto il piedistallo, un blocco alto circa tre metri di granito rosso. La statua, alta circa cinque metri, opera dello scultore Boris Caragea, era stata installata nella vecchia piazza «Scinteia» oltre 30 anni fa.

Prima lotteria con beni di consumo stranieri per moscoviti

Una lotteria senza precedenti che promette ai moscoviti una pioggia di beni di consumo stranieri introvabili nei negozi (automobili «Volvo», televisori a colori, computer e altro) sta provocando code chilometriche davanti all'ufficio che vende i biglietti per i quali si è già sviluppato un fiorente mercato nero. La lotteria, limitata alla regione di Mosca, è stata organizzata dal fondo della cultura dell'Urss che ha emesso dieci milioni di biglietti al prezzo di dieci rubli ciascuno (garanzia di vincita per un biglietto su sette). I biglietti della lotteria, la prima mai organizzata in Urss con beni di consumo come premi, vengono distribuiti solo ad enti ed organizzazioni. Davanti ai grandi magazzini «Tsum», dove vengono presentate le richieste per l'acquisto dei biglietti, vi sono code chilometriche di delegati dei vari enti.

VIRGINIA LORI

Manipolato per ragioni politiche un rapporto del governo

Washington sotto l'incubo della droga «I trafficanti hanno via libera»

Smentendo i risultati di una precedente inchiesta, l'annuale rapporto del Dipartimento di Stato ammette l'aumento del consumo di droga negli Usa. Un clamoroso caso di manipolazione dei dati. Si accentuano intanto i contrasti con i paesi produttori, che denunciano il fallimento della politica degli interventi militari. Monito di Baker ai paesi «che non sembrano volere combattere il narcotraffico».

ATTILIO MORO

NEW YORK. Quando tutti sembravano quasi rassegnati ad una crescita inarrestabile del consumo di droga, compariva ai primi di febbraio una inchiesta commissionata dal governo federale secondo la quale la percentuale di consumatori abituali di cocaina e marijuana tra gli studenti americani era scesa nell'89 dal 56 al 50%. Il segretario alla Sanità Louis Sullivan poteva così annunciare una «svolta storica» nelle abitudini degli americani mentre, con toni più marziali, il capo dell'antidroga Bennett assicurava che il paese stava ormai vincendo la guerra contro la droga. Già qualche giorno dopo, per la verità, qualcuno aveva fatto notare che il campione intervistato – tutti studenti del ceto medio – non comprendeva i gruppi sociali più esposti; ma il clamore di quei dati aveva coperto queste voci. Ora, dopo appena quattro settimane, è lo stesso Dipartimento di Stato ad annunciare nel suo rapporto annuale che sia l'offerta che il consumo di droga sono stati nell'89 in forte aumento. I narcotrafficanti hanno quindi via libera, nonostante tutto.

Ora è evidente che in febbraio gli uomini dell'Amministrazione avevano voluto sottostimare il fenomeno. Ma perché?

Si era alla vigilia del vertice di Cartagena – dove Bush avrebbe incontrato i capi di governo di Columbia, Bolivia e Perù – e i dati di quella inchiesta, commissionata in tutta fretta, dovevano dimostrare l'infondatezza delle ricorrenti accuse dei paesi produttori di coca, per i quali prima di pensare a mandare i soldati, farebbero bene gli Usa a fare qualcosa di più per contenere la domanda di cocaina tra i cittadini americani.

Ora i dati sono lì, a smentire ogni tentativo di edulcorare ad arte la realtà.

Con quasi sette milioni di tossicodipendenti e alcune decine di milioni di consumatori occasionali, gli Usa assorbono poco meno del 40% dell'intera produzione mondiale di stupefacenti. A causa di un aumento della produzione nei paesi del «triangolo d'oro», è oggi possibile trovare nelle strade delle città americane eroina quasi pura, e questa congiuntura di mercato ha fatto aumentare il numero delle morti per overdose. Aumenta inoltre il numero di tossicodipendenti tra i giovanissimi, mentre crescono sorpattutto in alcune città le attività criminali legate al consumo e al traffico degli stupefacenti. Nella sola Washington ci sono stati lo scorso anno 400 omicidi e 50mila arresti collegati al traffico e all'abuso di stupefacenti, ivi compreso lo stesso sindaco della città, Marion Barry.

Insomma, quello della droga, dopo una vacanza di quattro settimane, è tornato ad essere un incubo nazionale, e sono tornate le accuse ai paesi produttori. «Ci sono governi, ha detto Baker commentando i risultati del rapporto, che non sembrano voler combattere il narcotraffico». Il riferimento, neanche poi troppo velato, è ai paesi del subcontinente americano, Messico in testa, che anche recentemente ha respinto la insistente richiesta statunitense di potere inseguire nei cieli messicani i velivoli dei narcotrafficanti. I paesi andini, che non hanno ancora digerito l'invasione di Panama, denunciano per parte loro la pretestuosità della politica delle azioni militari, quando ben poco vien fatto, ad esempio, per frenare il contrabbando di armi che parte dagli Stati Uniti e, scambiandosi con la coca, va a rifornire gli arsenali della guerriglia e dei narcotrafficanti, o per arrestare l'export legale delle sostanze chimiche necessarie alla produzione della cocaina.

Narcotraffico a Lione Francoise Sagan imputata «eccellente»

LIONE. La scrittrice Françoise Sagan, insieme a un'altra decina di esponenti del «jet-set» parigino, è la protagonista assoluta di un processo che si è aperto ieri pomeriggio a Lione a carico di 45 imputati, tra trafficanti e consumatori di stupefacenti. Ma all'apertura dell'udienza, delusione per il pubblico che affollava la sala: l'autrice di «Bonjour tristesse», forte di un certificato medico, ha chiesto e ottenuto di essere interrogata a casa sua, a Parigi.

La Sagan, il cui nome è stato trovato sul «carnet» dei clienti di Lucien Carrell, accusato di essere il fornitore del «bel mondo» parigino, è in buona compagnia. Nel gruppo dei presunti consumatori, figurano tra gli altri i giornalisti François Debré e Maurice Najman, lo scrittore Philippe Cardinal e Laura Travelli-Picasso, ex moglie del nipote del pittore.

Il processo è il risultato di una lunga inchiesta cominciata nel 1986, che ha permesso di smantellare quattro reti internazionali di traffico con ramificazioni dall'estremo Oriente al Canada. Ma è stata ovviamente l'entrata in scena di Françoise Sagan a sollecitare intorno all'inchiesta l'interesse della stampa e dell'opinione pubblica francese, che hanno creduto di intravvedere a un certo punto l'ombra della politica affacciarsi nella vicenda.

Il nome della Sagan, da sempre una ferma sostenitrice del presidente François Mitterrand, era infatti trapelata prima ancora che la scrittrice fosse incriminata, pochi giorni dopo il suo ingresso nel «Consiglio nazionale della sinistra». All'epoca Charles Pasqua era ancora ministro dell'Interno nel governo conservatore di Jacques Chirac, e qualcuno ipotizzò che l'indiscrezione fosse partita dal suo ministero.

«Quel che Mandela mi ha detto sul futuro del Sudafrica»

Tra il 25 febbraio e il primo marzo una delegazione di parlamentari italiani, guidata da Flaminio Piccoli, (c'erano i comunisti Rubbi e Marri, la socialista Bonniver, Gunnella per il Pri, Silvestri e Duce per la Dc, Negri per il Psdi, Masina per la Sinistra indipendente) ha visitato il Sudafrica incontrando i principali protagonisti del confronto. Tra questi Mandela. È questo il diario di quei giorni.

ANTONIO RUBBI

Mandela. Il momento più entusiasmante è stato l'incontro con Nelson Mandela. Quando gli ho consegnato la lettera di Occhetto, con l'invito del Pci a venire in visita in Italia, e l'album con le 70mila firme raccolte dai ragazzi italiani delle elementari per la liberazione dei bambini neri dall'apartheid, mi sono sentito emozionato e commosso. Quante battaglie nel suo nome assurto a simbolo di una lotta universale contro la «vergogna del secolo».

Era la prima delegazione europea che Mandela riceveva dopo la sua liberazione e con questa scelta rendeva esplicito il proposito di poter contare sull'Italia e sull'Europa, sulla loro solidarietà attiva.

•••

La svolta. Il dato comune ricavato dai numerosi colloqui che abbiamo avuto è che in Sudafrica ci si trova di fronte ad una svolta radicale e che nulla sarà più come prima. Questo lo avvertono tutti, come tutti si dimostrano sorpresi della repentinità del cambiamento.

Ha riassunto bene questa impressione l'arcivescovo Desmond Tutu, quando ci ha confidato che se qualcuno solo cinque mesi fa gli avesse profetizzato il discorso del presidente De Klerk del 2 febbraio scorso e la successiva liberazione di Nelson Mandela gli avrebbe consigliato di rivolgersi ad uno psichiatra. Un episodio analogo si è avuto nell'incontro con il ministro degli Esteri Roelof «Pik» Botha. Dopo l'introduzione di Piccoli, questi ha manifestato il desiderio che fosse un membro comunista della delegazione ad esporgli per primo il proprio pensiero.

Gli ho detto che la presenza del compagno Marri e mia nella sede del Parlamento per colloqui ufficiali con esponenti del governo, cosa che avveniva per la prima volta in assoluto, era anch'essa la testimonianza di una pagina nuova nella realtà del Sudafrica. Ha risposto affermando che avevamo colto giustamente la profondità del cambiamento intervenuto e l'avvio di una nuova fase storica per il paese. Il clima che si avverte è prevalentemente soddisfazione e di attesa fiduciosa per gli sviluppi futuri. Questo dato non è solo della parte nera, ma anche di vasti settori bianchi, come abbiamo potuto ricavare dai colloqui con il viceministro per gli Affari costituzionali Meyer e con la intera commissione Esteri del Parlamento. Al tempo stesso si manifestano sentimenti di inquietudine e di preoccupazione per il futuro. Un'espressione di questi stati d'animo l'abbiamo raccolta anche dall'incontro, affollatissimo e particolarmente vivace, con la comunità italiana che vive in Sudafrica. Ma vi sono elementi che rassicurano tutte le parti: la positiva congiuntura internazionale (esaltata la figura e l'iniziativa di Gorbaciov) il miglioramento delle relazioni con la maggior parte dei paesi della linea del fronte, la riconosciuta lealtà e integrità dei due protagonisti principali, De Klerk e Mandela, il riconoscimento della insostenibilità dell'apartheid per la squalifica politica e morale del Sudafrica nel mondo e per le pesanti conseguenze sul piano economico e sociale. Tranne ridotte frange estremiste, dell'uno e dell'altro campo, si auspica un negoziato a breve termine e si spera in un suo esito positivo.

•••

Il negoziato. Il negoziato sarà assai complesso. La posta in gioco non è solamente il superamento dello stato conflittuale tra le parti, ma lo smantellamento della segregazione razziale.

È necessaria una nuova Costituzione che assicuri uguali diritti a bianchi, neri e meticci, a cominciare dalla regola elementare di «un uomo un voto». Considerando che i neri rappresentano i quattro quinti della popolazione, penso che l'aspetto più delicato sia quello di ricercare equilibri istituzionali e di poteri che sappiano conciliare e garantire equamente gli interessi e la rappresentanza dei vari gruppi etnici.

L'obiettivo è quello di dar vita ad un Sudafrica unito, democratico e multirazziale. Un altro capitolo particolarmente delicato riguarderà l'economia e la questione sociale. I bianchi temono una politica di nazionalizzazione nei settori chiave, ma la parte nera è consapevole che non potrà promuovere l'indispensabile elevamento sociale della popolazione attraverso una regressione della forza economica e produttiva del paese.

Quasi tutti i dirigenti neri che abbiamo incontrato hanno detto di avere ben presenti gli insegnamenti da trarre dalle negative esperienze dei paesi confinanti.

•••

La trattativa. de Klerk da una parte e Mandela dall'altra rappresentano le due forze più consistenti del paese. Ma sia l'uno che l'altro non potranno non tenere conto degli altri partiti e movimenti presenti nella società sudafricana. Mi sembra importante, in particolare, che l'Anc e Mandela sappiano accordarsi con la consistente rappresentanza degli zulu della «Inkhata» di Buthelezi.

•••

Lotta armata. Si è speculato molto sull'affermazione di Mandela del mantenimento della lotta armata. Nel discorso pronunciato a Durban, il giorno precedente al nostro incontro, davanti ad una folla sterminata, aveva invitato tutti a «buttare le armi in mare e a porre fine alla violenza». Ma sono i poteri costituiti oggi che devono rinunciare all'uso della forza. Ciò determinerebbe il clima necessario a far cessare anche le faide interne alle varie comunità e a porre fine ad ogni tipo di violenza.

•••

Le sanzioni. Questo tema è stato al centro di ogni colloquio. I nostri interlocutori bianchi hanno ripetutamente avanzato la richiesta di operare perché l'Italia e la Comunità europea, al contrario, hanno sostenuto che esse rappresentano ancora una forma di pressione indispensabile. La nostra presa di contatto con la società sudafricana ci ha confermato che le sanzioni hanno rappresentato un elemento decisivo per giungere alle aperture del governo.

•••

Occorre mantenerle La risposta più realistica ci è stata data da un dirigente di primo piano dell'Udf, Terror Lekota: le sanzioni potranno essere revocate quando sarà tolto lo stato di emergenza, liberati tutti i prigionieri politici, permesso il rientro degli esuli, e appena avrà inizio ufficialmente il negoziato. Fino ad allora restano una forma di pressione necessaria sul governo. Ritengo che questa sia la linea da seguire, rapportandola semmai, nei modi e nei tempi, all'andamento del processo negoziale. Intanto però si può fare qualcosa di nuovo; si può, ad esempio, avviare un programma di aiuti alla popolazione nera finanziando alcuni progetti di intervento, principalmente nel campo della salute e dell'istruzione. In questa direzione penso potremmo immediatamente operare.

Manifestazione antirazziale in Alabama, come 25 anni fa

Attivisti americani per i diritti dei neri hanno commemorato l'altro ieri una delle grandi vittorie del movimento per i diritti civili dando nuovamente vita, a distanza di 25 anni, ad una marcia che portò all'approvazione di una legge contro la discriminazione razziale. Un migliaio di persone tra cui il reverendo Jesse Jackson e la vedova di Martin Luther King, Coretta, hanno commemorato la «sanguinosa domenica» di 25 anni fa marciando a Selma, in Alabama.